

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

REVISTA

3

2024



CESURA -
Rivista 3/2 (2024)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA
R
RIVISTA

3 - 2024



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2024

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Notizie da CESURA

Questa terza annata della Rivista appare particolarmente ricca: le richieste di collaborazione si sono infittite e ormai provengono da tutto il mondo. Non nascondiamo la fatica e le difficoltà, ma quella che, in partenza, poteva sembrare un'avventura rischiosa si sta rivelando una scommessa vincente. Da questo momento in poi possiamo provare a cercare ulteriori riconoscimenti internazionali ai fini delle valutazioni della ricerca, ormai necessari se non imprescindibili per chi si incammina lungo l'impervio sentiero accademico.

Anche questo volume è stato diviso in due fascicoli, contenenti *Studi* e serrati *Confronti*. I prossimi numeri già sono in fase di preparazione e organizzazione: i primi articoli compariranno già all'inizio del 2025, come prosecuzione della sezione monografica già avviata.

Anche le attività scientifiche di CESURA proseguono con tanta solerzia che ormai è impossibile tenerne qui il conto: per averne l'elenco basterà guardare il calendario sul sito <https://www.cesura.info>.

Ci preme, però, ricordare almeno qualche incontro. A partire dal successo del principale convegno annuale, *Rinascimenti Mediterranei La caduta di Costantinopoli (1453), Alfonso il Magnanimo e il sogno dell'Umanesimo*, che si è svolto a Napoli, nella prestigiosa sede dell'Accademia Pontaniana dal 20 al 22 novembre 2024, con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Medesimo contributo è stato erogato anche per la realizzazione del convegno *Privilegi e raccolte di scritture del Regno di Sicilia tra Europa e Mediterraneo (secoli XIII-XVI)*, che si è svolto a Matera e Barletta dal 5 al 7 dicembre in collaborazione con l'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi. In straordinaria sovrapposizione (ma ormai le ramificazioni di CESURA sono ampie) con un altro incontro di studi organizzato in Belgio, a Liegi, il 5 e dicembre: *Riscritture del*

Quattrocento Per una rilettura delle due Italie attraverso le fonti storiche e letterarie.

Ampi riscontri, infine, continuano ad avere i cicli seminariali *Il canto della sirena*, *Seminari aragonesi*, *Arbor scientiarum*, nonché la scuola estiva che ormai da due anni si svolge in settembre a Frascati, presso la Villa Falconieri: *Umanesimo e Rinascimento (1350 ca. - 1550 ca.): ricerche in corso e prospettive*.

Insomma, a quanto pare, la nostra Associazione APS, che è anche Centro interuniversitario internazionale, gode, al momento, di ottima salute. Speriamo di poter proseguire così grazie alla collaborazione di chiunque voglia.

F. D. D.

CONFRONTI

Al crocevia del Mediterraneo.

1. Le linee istituzionali e ideologiche

At the Crossroads of the Mediterranean 1. Institutional and ideological lines

GUIDO CAPPELLI - FULVIO DELLE DONNE

*Contributo alla definizione del concetto
di Umanesimo e Rinascimento mediterraneo*

Contribution to the definition of the concept of Humanism and the Mediterranean Renaissance

Si può tracciare una coesa e coerente storia del Mediterraneo e, nel caso, quali sono i suoi tratti caratterizzanti? Ogni concetto da noi usato è il frutto di costanti rielaborazioni storiografiche ed è frutto dei tempi che incessantemente si susseguono. Forse a qualcuno può apparire inutile ricordarlo, ma è comunque opportuno sottolineare che anche i termini di Umanesimo e Rinascimento (costitutivi dell'acronimo di CESURA) non sono affatto neutri: negli ultimi due secoli (almeno) sono stati sottoposti a reinterpretazioni, riletture, se non forzature di ogni tipo, che si sono accelerate o incrementate in alcuni particolari momenti.

Poiché, dunque, nella nostra storia dovremmo essere abituati – più che una valutazione è un auspicio etico – a riflettere sui costanti cambiamenti in corso, abbiamo, in questa occasione, deciso di ricondurre programmaticamente all'attenzione il Mediterraneo, che in tutto il secolo XV e in buona parte del successivo ha costituito certamente l'ombelico del mondo. Per sapere che cosa siamo diventati (e come), sarebbe, dunque, importante – non sempre, sarebbe troppo, ma almeno di tanto in tanto – riportare al centro del dibattito il punto d'origine della nostra civiltà, pur senza dare a quest'ultimo termine l'accezione di implicita superiorità contrappositiva a cui ormai siamo comunemente abituati. Certamente neppure allora (esattamente come ora, se non di più) il Mediterraneo era un luogo rassicurante, nel quale si estrinsecavano solo rassicuranti e proficui scambi di idee, saperi, modelli culturali. Eppure, anche – o forse soprattutto – nei momenti di conflitto tra nazioni e centri di potere

(allora assai più numerosi degli attuali) gli uomini e le idee hanno avuto la possibilità di incrociarsi e confrontarsi, facendo germinare quei semi che poi, almeno in parte, sarebbero arrivati a fruttificare, tra alterne vicende e con diverso successo, molto dopo.

Nelle pagine seguenti sono raccolti alcuni saggi che, selezionati, costituiscono la rielaborazione e la riscrittura profonda di alcuni interventi tenuti al convegno internazionale di CESURA *Al crocevia del Mediterraneo: la Monarchia umanistica aragonese nel contesto ideologico e culturale del Rinascimento*, svoltosi a Napoli nei giorni 22-24 novembre 2023 in collaborazione con le Università di Avignon, della Basilicata, di Girona, dell'Orientale Napoli, di Pisa, nonché con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Quel convegno, sviluppato su tre giornate, intendeva offrire lo spazio a interventi di natura multi- e inter-disciplinare affidati ai più accreditati specialisti provenienti da atenei e centri di ricerca di tutto il mondo, nella convinzione – programmaticamente sostenuta da CESURA – che solo il dibattito può permettere la nascita e lo sviluppo di nuove idee, che rompano gli schemi usuali.

In prosecuzione di quell'incontro, la presente sezione monografica vuole mettere alla prova o verificare un'ipotesi interpretativa: quella espressa nel titolo. Si parla spesso di storia mediterranea e, da alcuni decenni, con sempre maggiore insistenza. Proprio per questo emergono con decisione alcune domande. Nel contesto del Mediterraneo, in che rapporto si pongono tra loro gli stati nazionali, quelli che si stanno formando in maniera specifica e distinta? Si può riconoscere la condivisione di modelli culturali e politici tra l'Italia, la Catalogna e gli altri regni della Corona d'Aragona, la Francia o il mondo mamelucco? Il richiamo alla classicità e ai suoi valori etico-politici può essere effettivamente (e in quale misura) la matrice di un Umanesimo o Rinascimento Mediterraneo? Quanto contano, per formare un'ideologia comune, i movimenti di uomini, gli scambi di idee, di libri, di merci tra la corte avignonese, quella di Barcellona o Valencia, quella di Napoli?

Il nostro punto di partenza privilegiato è il Regno di Napoli del Quattrocento, in particolare quello aragonese di Alfonso e Ferrante, del Panormita, di Valla e di Pontano, ma anche quello di Ausiàs

March, del Sagrera e del Laurana, dei mercanti (e degli intellettuali) fiorentini, dei francesi che si muovono al seguito di Luigi e di Renato d'Angiò. Napoli è senza dubbio uno snodo fondamentale nell'evoluzione del classicismo occidentale: un punto di snodo che va ancora studiato e compreso in ogni sua forma e in ogni suo aspetto, in uno sviluppo che non è rettilineo o unidirezionale come si tende solitamente a rappresentare. È il punto di convergenza di un'ampia circolazione di opere latine che vengono studiate o riscoperte (come Livio, modello di lingua e di rappresentazione storica ineludibile), di testi greci che vengono tradotti (come Senofonte o Plutarco, la cui funzione politica è ancora tutta da studiare); con la fondazione di una ricca e aggiornatissima biblioteca di corte, con la committenza di opere d'arte ed edifici monumentali, nonché una ricca produzione letteraria e filosofica, il tutto nella prospettiva della creazione di uno Stato solido incentrato sulla *maiestas* del sovrano e su un alto grado di coesione sociale. Quel regno fu, al tempo stesso, punto di approdo e di partenza: luogo di incontro che per essere pienamente compreso necessita di sguardi ampi e aperti a confronti e raffronti con quanto capitava in altre parti d'Italia e d'Europa. È il luogo in cui si realizza la *traiectòria mediterrànea* e la missione imperiale della corona d'Aragona, con una scelta non certo banale né scontata.

Napoli diventa negli anni di Alfonso la capitale di un sistema ideologico e politico complesso, basato culturalmente sulla costruzione culturale di un modello imperiale classico. Un modello che vede negli imperatori romani di origine iberica il punto di riferimento, il momento di civiltà più alta da cui trarre ispirazione e a cui tornare. Sappiamo bene che da Bruni a Biondo è proprio su questo che converge la discussione sull'origine dell'epoca moderna che può superare il Medioevo. È su questo che si gioca il confronto tra il modello monarchico e quello repubblicano, tra governo virtuoso, principato illuminato e tirannide. È su questo che si gioca – in quei decenni cruciali per l'evoluzione culturale dell'Europa – la ricostruzione della memoria (soprattutto storiografica ed essenzialmente storico-politica) di un passato riletto e ricostruito, spesso con forzature volontarie: quelle forzature necessarie a legittimare una ideologia forte, che in ogni parte d'Europa sembra, proprio in quegli anni, basarsi sulla creazione di un modello di governo delle virtù, o meglio

di un detentore del potere che possiede tutte le virtù politiche che legittimano il governo.

La sontuosa corte della capitale napoletana – punto di convergenza tra linee culturali e tradizioni antiche e nuove – fu connessa variamente non solo con le altre corti “minori” del Regno (questo è stato oggetto di un altro convegno di CESURA a Fondi nel 2018 e di un recente importante *Companion*), ma anche con altri centri politici e culturali, in particolare quelli della Corona d’Aragona (da Barcellona a Valencia e Saragozza), dell’Italia centro-settentrionale, della Francia, dell’Adriatico e di tutti i Balcani.

Il concetto di “rete”, che (anche) in questa occasione si intende sviluppare, offre un modello interpretativo proficuo e funzionale, in quanto permette di spiegare in termini non gerarchici i movimenti di idee e modelli culturali veicolati da uomini e libri. Affiancandosi – senza sovrapporsi in maniera esclusiva – allo schema impostato sul confronto “centro-periferia”, permette di leggere in chiave più complessa i rapporti che intercorrono nel complesso e articolato sistema istituzionale e culturale sviluppato lungo l’ampio arco del Mediterraneo. Un Mediterraneo, che, almeno per la sua parte occidentale, era divenuto una sorta di “lago catalano”, in quegli anni in cui la traiettoria di espansione della Corona d’Aragona, iniziata già nel XIII secolo, era giunta alla sua massima estensione e Napoli (dopo la conquista di Alfonso il Magnanimo, nel 1442) era diventata, in qualche modo, uno snodo ineludibile dal punto di vista culturale, oltre che economico-commerciale.

Queste pagine aspirano, dunque, a essere un momento propositivo e a ragionare su modelli interpretativi innovativi, di cesura – è il caso di dirlo! – rispetto alle impostazioni storiografiche dominanti, nella convinzione che sia possibile e necessario riaprire il dibattito sull’Umanesimo e il Rinascimento, considerando, con maggior rigore di quanto si è fatto in passato, i differenti sistemi culturali, ideologici e istituzionali che si confrontarono in età umanistica e rinascimentale.

La sezione monografica è stata divisa in due parti: la prima, dedicata alle linee istituzionali e ideologiche, è contenuta in questo fascicolo; la seconda, dedicata ai modelli culturali e letterari, apparirà nel primo fascicolo della prossima annata.

LYDWINE SCORDIA

Le norme del potere e gli specula principum in area francese

The norms of power and specula principum in the French area

Abstract: *Political theorising, as observed in the kingdom of France in the last centuries of the Middle Ages, is neither uniform - other models of government existed - nor linear, so much so that the vagaries of context influenced and inflected the norms of royal power from the thirteenth to the fifteenth century. Nevertheless, we can identify a religious, political and historical underpinning that was almost invariably repeated like antiphons in the artes gubernandi, even as the norms evolved to transform the king from minister Dei to magister hominum.*

Keywords: *French Monarchy, XIIIth-XVth Century, King's powers, Specula principum*

Received: 04/04/2024. Accepted after internal and blind peer review: 22/12/2024

lydwine.scordia@univ-rouen.fr

Introduzione

L'obiettivo di queste pagine non è quello di esaminare la circolazione dei modelli politici del regno di Francia, ma piuttosto di mostrare le caratteristiche specifiche e i cambiamenti del sistema regio, e soprattutto il suo valore duraturo nonostante le alterne vicende degli ultimi secoli del Medioevo, sulla base di un *corpus* di documenti che comprende cronache storiche, ordinanze reali e *specula principum*.

Inizieremo esaminando le basi della reputazione del regno dei *lys* (1), poi analizzeremo lo sviluppo dottrinale dei monopoli reali (2) e infine valuteremo la perpetuazione dei modelli nella letteratura politica degli *specula principum* (3).

1. *Il Re o Regno di Francia più cristiano?*

La reputazione regia si basa su eventi religiosi e politici ampiamente attestati nelle cronache e nella letteratura politica. Il ricordo dei primi tempi della regalità francese rimane vivo per molto tempo.

1.1. *Sola Gallia monstra non habuit* (san Girolamo)

Uno dei fondamenti specifici della Francia deriva dal fatto che il regno non ha mai conosciuto il “mostro dell’eresia” – un’allusione alla frase da san Girolamo, poi utilizzata per indicare che il re Clodoveo era un pagano prima della sua conversione al cristianesimo, e non un ariano come la maggior parte degli altri capi barbari¹. La svolta religiosa di re Clodoveo alla fine del V secolo, e quindi del regno, creò un’antichità che, come sappiamo, era all’epoca molto apprezzata nell’Occidente latino. La cristianizzazione costituisce la radice più profonda dell’albero francese. È stata utile per stabilire le origini (antiche) del regno e per fungere da arma nei conflitti del regno con l’Impero e l’Inghilterra nei secoli XI e XIII.

Da Carlo Magno in poi, i re e il regno di Francia furono chiamati “cristianissimi”. Poi, a partire da Carlo VI, il titolo di “cristianissimo” fu riservato esclusivamente al re di Francia, e divenne ereditario con una bolla di Pio II sotto Carlo VII. Papa Paolo II coronò l’eccezionale promozione del re di Francia introducendo per la prima volta l’espressione *rex christianissimus* nel protocollo delle lettere papali a lui indirizzate, mentre fino ad allora era comparsa solo nel corpo del testo².

¹ San Girolamo, *Contra Vigilantium*, in *Patrologia Latina*, ed. J.P. Migne (PL), XXIII, col. 339. Il Parlamento di Parigi (tendenza gallicana) si riferisce all’antica fede cattolica che è fiorita in Francia fin dal regno di Clodoveo. *Ordonnances des Rois de France*, XV, Paris 1811, 27/11/1461, pp. 192-194 (abrogazione della Prammatica Sanzione del 1438); pp. 195-207 (critiche del Parlamento di Parigi), a p. 195.

² C. Beaune, *Naissance de la nation France*, Paris 1993 (ed. or., Paris, 1985), pp. 284-289.

L'introduzione dell'incoronazione del re di Francia nel 751 fu una grande innovazione nel processo di incoronazione³. L'incoronazione creava una legittimità reale senza pari, poiché rendeva il *princeps* re «per grazia di Dio». L'atto sacramentale dell'unzione dava al re la grazia di mantenere le sue promesse e i suoi giuramenti, e persino di esercitare alcuni poteri taumaturgici. Un esempio significativo, risalente a molto dopo l'VIII secolo, attesta la superiorità conferita dall'incoronazione. A metà del XV secolo, mentre l'avvocato di Filippo il Buono, duca di Borgogna, enumerava compiaciuto il lungo elenco dei titoli del suo padrone (duca di Brabante e di Lussemburgo, e conte di Fiandra, Namur, Olanda, Zelanda, Hainaut, ecc.) davanti al Parlamento di Parigi, Adam de Cambrai, primo presidente del Parlamento di Parigi, gli disse improvvisamente: «tuttavia, il vostro padrone, il duca, non cura le *écrouelles*». La frase fece sbottare l'avvocato di Filippo il Buono e suscitò le risate di tutti i presenti⁴.

Nel XII secolo, il prestigio dell'imperatore Carlo Magno si riflette nella dinastia capetingia quando Filippo II sposa Isabella di Hainaut, discendente di sangue carolingio da entrambi i genitori. La regina diede alla luce un figlio, il futuro Luigi VIII, che incarnava così il *reditus ad stirpem Karoli magni*⁵. A ciò si aggiunge la canonizzazione di Luigi IX (1297), che gli scritti francesi non cesseranno di evocare per fare del re capetingio un modello e un riferimento nel regno, anche se erano state le virtù eroiche a portarlo agli altari e non la sua corona regia⁶.

³ L'incoronazione del re visigoto è tuttavia precedente. Per il dibattito storiografico sull'incoronazione cfr. M. Bloch, *Les rois thaumaturges*, Paris 1983, e P. Demouy, *Le Sacre du Roi*, Strasbourg 2016.

⁴ Mathieu Thomassin, *Registre delphinal*, Grenoble, BM, MS U 909, fol. 61r. Pubblicato in *Le Registre delphinal par Mathieu Thomassin*, ed. K. Daly con la collaborazione di G. Labory, Paris 2018.

⁵ G.M. Spiegel, *The 'Reditus Regni ad Stirpem Karoli Magni': A New Look*, «French Historical Studies», 7/2 (1971), pp. 145-174. A.W. Lewis, *Le sang royal. La famille capétienne et l'État. France, X^e-XIV^e siècle*, Paris 1986 (ed. or. 1981), pp. 144-164. Si noti che l'orgoglio del sangue carolingio (da parte di una donna) ha qui la precedenza sul genere (sesso) del mezzo della generazione naturale di questa trasmissione.

⁶ Lewis, *Le sang royal* cit., pp. 165-196.

I loro successori si basarono su questo prestigioso passato, mettendo in risalto la difesa della fede e della Chiesa, le virtù e il valore dei nobili re di Francia di fronte all'Impero e persino al Papa⁷. Un giurista dell'epoca di Filippo IV il Bello affermava che il re di Francia era *princeps in regno suo*, cioè non riconosceva alcun superiore nelle questioni temporali, sia all'interno che all'esterno del regno⁸.

1.2. La singolarità dei piani di Dio per il regno di Francia

Un altro evento rafforzò la convinzione del re e dei regnicoli sull'unicità del regno. Le cronache amano ricordare che i Franchi erano un popolo valoroso, motivo per cui l'imperatore romano li chiamò nel 375 a combattere altre tribù germaniche. Grazie alla loro vittoria sugli Alamanni, l'imperatore Valentiniano li esentò dal pagare il tributo a Roma per dieci anni. Da quel momento in poi, i Franchi si definirono Franchi, cioè liberi, e non tributari dell'Impero⁹. L'omonimia tra il nome del popolo (Franchi) e l'aggettivo (*franc*) fu abusata nel regno come segno della loro eminenza.

I predicatori hanno contribuito a diffondere questa singolarità politica¹⁰. Lo troviamo nel sermone *Osanna filio David* (Mt 21, 9) del domenicano Guillaume de Sauqueville rivolto a Filippo IV il Bello, quando il predicatore gioca sul doppio registro spirituale e temporale del sostantivo "impero". Egli spiega il nome della

⁷ Conflitto tra Filippo IV e Bonifacio VIII (1296-1297 e 1301-1303), Pierre Dupuy, *Histoire du differend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel roy de France*, Paris 1655.

⁸ Jean de Blanot († c. 1281), *Libellus super titulo Institutionibus de actionibus*, composto a Bologna nel 1256. M. Boulet-Sautel, *Jean de Blanot et la conception du pouvoir royal au temps de Saint Louis*, in *Septième centenaire de la mort de saint Louis*, cur. L. Carolus-Barré, Paris 1976, pp. 57-68.

⁹ Beaune, *Naissance* cit., pp. 25-39.

¹⁰ Clodoveo invoca Dio per sconfiggere gli Alamanni, poi si converte. Si legga la profezia di San Remi di Reims per il regno di Francia, Flodoardo di Reims († 966), *Historia Remensis Ecclesiae*, in PL CXXXV, I, 13 (*De conversione Francorum*), coll. 49-53, spec. 52.

Francia come “franchyse”, perché i Francesi non sono soggetti all'impero del male (peccato, eresia)¹¹.

Hoc ideo dixi, quia Francia denominatur de ‘franchyse’, hoc ideo quia heredes Francie non subiciuntur imperio.

Il domenicano fa riferimento alla libertà originaria del regno a partire dall'esonazione dal tributo nel 375 (*de imperio imperatoris*), pur affermando che il suo punto di vista è spirituale. In questo sermone, scritto in latino ma ricco di parole francesi, il predicatore conclude con un gioco di parole bilingue che la Francia ha rinunciato a «qui touziours en pire», cioè all'impero del diavolo. Questa libertà spirituale tendeva ad assimilare la Francia molto cristiana al regno celeste¹².

Le cronache diffondono anche quello che la storiografia chiama “il miracolo capetingio”. In altre parole, la storia eccezionale di questi re di Francia che, fino al 1328, hanno sempre generato un figlio destinato a regnare, ha contribuito a consolidare il regno. Questa stabilità dinastica fu interpretata in Francia come un segno di benevolenza divina¹³.

Queste caratteristiche contraddistinguono il regno dei gigli e gli conferiscono un posto speciale in Occidente, che viene ripetuto e diffuso centinaia di volte nelle cronache, nei preamboli delle ordinanze reali e nella letteratura politica; e persino da autori esterni al regno, come vediamo con Giraud de Barry, che denuncia la tirannia e la crudeltà dei re inglesi alla fine del XII secolo, e

¹¹ Guillaume de Sauqueville, *Osianna filio David*, Paris, BnF, lat. 16495, fol. 96v-98, ed. H. Kämpf, *Pierre Dubois und die geistigen Grundlagen des Französischen Nationalbewusstseins um 1300*, Leipzig - Berlin 1935, pp. 112-114.

¹² J.R. Strayer, *France: The Holy Land, the Chosen People, and the Most Christian King*, in *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essays in Memory of E.H. Harbinson*, cur. Th. K. Rabb, J. E. Seigel, Princeton 1969, pp. 3-16.

¹³ E.A.R. Brown, *La notion de légitimité et la prophétie à la cour de Philippe Auguste*, in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*, cur. R.-H. Bautier 1982, pp. 71-110, spec. pp. 89-90. S. Rials, *Le Miracle capétien*, Paris 1987.

lo dimostra con la loro scelta araldica dei leopardi, mentre nel regno di Francia regnano i *fleurs-de-lys*¹⁴.

2. Teorizzazione concettuale sui monopoli reali (l'esempio della finanza)

Nel XIII secolo, il re di Francia si affermò come sovrano dei sudditi del regno e non più come *suzerain* dei signori (*primus inter pares*). L'espansione dei poteri reali suscitò preoccupazione e fece temere deviazioni tiranniche della monarchia. Un'argomentazione equilibrata da parte delle *auctoritates* tendeva a legittimare l'aumento del potere reale, che era accettabile sia per il re che per i sudditi.

2.1. Sviluppo teorico dell'espansione dei poteri del re

Le funzioni principali del re erano la giustizia e la difesa del regno, ma anche altri poteri (chierici, signori, città) svolgevano il loro ruolo. Lo sviluppo del potere regio monopolistico si può far risalire alla riflessione teorica degli ultimi decenni del XIII secolo, che precede di molto la sua attuazione pratica (secc. XIV-XV).

Il re esercitava una funzione ministeriale e perseguiva la politica dei suoi mezzi finanziari, che di conseguenza erano circoscritti e limitati. Alcuni teologi hanno cercato di esaltare il potere benefico del re, e per farlo hanno dovuto superare diversi ostacoli. Il primo era l'origine peccaminosa della regalità nella Bibbia (Dt 17, 14-20; 1 Sam 8, 1-22). Il popolo d'Israele viveva sotto il governo immediato di Dio, che aveva dato loro dei giudici ma non un re. Ma il popolo ebraico voleva un re, come le altre nazioni (*sicut omnes gentes*, 1 Sm 8, 20). Yahweh diede loro Saul, ma

¹⁴ Giraldus Cambrensis, *De principis instructione*, Opera, ed. J. S. Brewer, J. F. Dimock, G. F. Warner, London 1861-1891 (Rolls Series), vol. VIII, III, 30, pp. 319-321, F. Lachaud, *Le Liber de principis instructione de Giraud de Barry*, in *Le prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité à l'époque moderne*, cur. F. Lachaud, L. Scordia, Rouen 2007, pp. 113-142. Sull'adozione dei gigli araldici, Beaune, *Naissance* cit. pp. 321-356. A. Lombard-Jourdan, *Fleur de lis et oriflamme: signes célestes du royaume de France*, Paris 1991.

li mise in guardia dagli abusi di potere finanziario e militare insiti nella regalità¹⁵. Gli esegeti hanno dapprima commentato questi lemmi dal punto di vista spirituale della ribellione a Dio. Poi, a partire dal XIII secolo, l'*exégèse universitaire*, per usare la tipologia di Gilbert Dahan¹⁶, ha stimolato lo sviluppo del commento letterale (vocabolario, contesti, ecc.), che ha incoraggiato i commentatori a introdurre confronti storici.

La *Postilla (post illa verba)* del francescano Nicolas de Lyre (1270-1349) ci aiuta a cogliere il rovesciamento operato per disgiungere “il peccato” e “il sistema monarchico”¹⁷. Vicino alla corte dei Valois, l'esegeta distingue due registri: da un lato, il potere derivante dalla caduta, peccaminoso ma indispensabile per la pace e l'ordine terreni, e dall'altro, la forma di questo potere, cioè la regalità¹⁸. Non è il potere di una singola persona che «rivolta Dio», spiega Nicolas de Lyre, «ma il rifiuto del suo Regno da parte del popolo eletto»¹⁹. Altri versetti permettono al francescano di presentare il regno e il re di Francia in una luce non solo positiva ma esemplare, in particolare l'esegesi di 2 Re 23, 20-24, che fa del re la provvidenza dei suoi sudditi, che opera per il bene comune, sull'esempio del re pacifico San Luigi²⁰. Ripulito dalla sua origine peccaminosa, il re legittimo governa per il bene dei

¹⁵ Questi versi sono stati talvolta utilizzati negli *specula regum*, cfr. Giovanni di Salisbury, *Policraticus* (1159) o Guibert de Tournai, *Eruditio regum et principum* (1259). Vd. *infra* il par. 3.

¹⁶ G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval: XIIe-XIVe siècle*, Paris 1999, pp. 81-120, alla p. 240.

¹⁷ Nicolas de Lyre, *Biblia sacra cum Glossa ordinaria*, Anvers 1617: Dt 17, I, 1569; 1 Sm 8, II, 361-364. La doppia Postilla letterale e morale di Nicolas de Lyre fu ampiamente diffusa (800 manoscritti) e divenne una caratteristica standard delle edizioni della *Glossa ordinaria* fino al XVII secolo. E.A. Gosselin, *A Listing of Printed Editions of Nicolaus de Lyra*, «Traditio», 26 (1970), pp. 399-426; *Introduction*, in *Nicholas of Lyra. The Senses of Scripture*, cur. Ph. D. Krey, L. Smith, Leyden - Boston - Köln 2000, pp. 11-12.

¹⁸ P. Buc, *L'ambiguïté du Livre. Prince, pouvoir et peuple dans les commentaires de la Bible au Moyen Âge*, Paris 1994, pp. 245-256.

¹⁹ Nicolas de Lyre, *Biblia sacra*, Dt 17, 15, I, 1569.

²⁰ Nicolas de Lyre, *Biblia sacra*, II, 993-994. P. Buc, *The Books of Kings: Nicholas of Lyra's Mirror of Princes*, in *Nicholas of Lyra cit.*, pp. 83-109.

suoi sudditi perché prevede e provvede. La previsione è una delle componenti della virtù cardinale della prudenza²¹; essa autorizza l'anticipazione politica in caso di necessità urgente (attacco di nemici, carestia, ecc.)²².

Esegeti e giuristi hanno sviluppato una dottrina della necessità, di cui il re è l'interprete. La necessità rompe con il funzionamento ordinario del governo: la necessità rende lecito ciò che non è permesso dalla legge²³. La *necessitas* va oltre i limiti consuetudinari e legislativi. Il limite della necessità derivava dal suo legame intrinseco con una situazione specifica, principalmente la difesa del regno. Tuttavia, la prudenza del re gli imponeva di prevedere i rischi di attacco, da cui la nozione di *perpetua necessitas*, un vero e proprio stravolgimento semantico, che trasformava la necessità nel corso ordinario e perenne del governo del principe²⁴.

Il legame tra potere regale e azione benefica fa del re la provvidenza dei sudditi e l'interprete della necessità, motivo per cui può diventare l'agente dell'innovazione, poiché sfugge alle accuse sia di inutilità (*rex inutilis*) sia di tirannia²⁵.

2.2. Teoria e pratica dell'imposizione permanente e regolare (secoli XIII-XV)

Il monopolio fiscale reale fu uno dei principali fattori di crescita dei poteri del *princeps*. In tempi ordinari, il reddito regolare del re di Francia proveniva dal patrimonio reale, di cui era il signore

²¹ Tommaso d'Aquino, *Summa theologica*, IIa, IIae, q. 47-56

²² L. Scordia, *L'exégèse de Genèse 41, les sept vaches grasses et les sept vaches maigres: providence royale et taxation vertueuse (XIII^e-XIV^e siècles)*, «Revue des Études Augustiniennes», 46 (2000), pp. 93-119.

²³ Esegesi del Mc 2, 27 di Beda, inclusa nella Glossa ordinaria e riprodotta nel Decreto di Graziano e nelle Decretali. L. Scordia, *Le roi doit vivre du sien? La théorie de l'impôt en France (XIII^e-XV^e siècles)*, Paris 2005, pp. 133-164.

²⁴ E. Kantorowicz, *Les deux corps du roi*, Paris 1989 (ed. or., Princeton, 1957), pp. 486-487.

²⁵ Il re deve «non comandare ma essere utile» (*non praesse sed prodesse*), Agostino, *Sermones de sanctis* (en 340), in *PL*, XXXVIII, col. 1484.

diretto²⁶. Si diceva che il re visse *du sien* (della sua terra)²⁷. L'assistenza finanziaria dovuta al re, in quanto signore diretto del suo dominio, era limitata a quattro casi che richiedevano il pagamento senza negoziazione o consenso: il pagamento del riscatto del signore, il cavalierato del figlio maggiore, il matrimonio della figlia maggiore e la crociata. Questi aiuti *una tantum* e *impermanenti* erano essenzialmente personali, nel senso che riguardavano singoli individui (signore, figlio, figlia); non erano direttamente finalizzati alla difesa di un territorio. La teoria dogmatica era legata alla concezione ministeriale (nel senso di servizio) del potere reale. Il re svolgeva un servizio, dava e non prendeva.

A partire dagli anni Ottanta del XII secolo, l'aumento della sfera di potere del re si scontra con la stagnazione e poi con la diminuzione delle entrate del patrimonio reale²⁸: il re non può più vivere del proprio denaro o, più precisamente, l'espansione del suo potere ha portato a uno squilibrio nel rapporto tra entrate e uscite. Il re era solito perseguire una politica basata sui suoi mezzi finanziari; ora tende a procurarsi i mezzi per perseguire la sua politica.

La teorizzazione di un sistema fiscale regio permanente e regolare fu dibattuta all'Università di Parigi, il cui prestigio era immenso a causa della sua età e dell'influenza della Facoltà di Teologia²⁹. Nella forma scolastica delle *quaestiones*, con argomenti *pro et contra*, e della *determinatio*, i maestri teologi contribuivano con la

²⁶ G. Leyte, *Domaine et domanialité publiques dans la France médiévale (XII-XV^e siècles)*, pref. di A. Rigaudière, Strasbourg 1996.

²⁷ Nel regno coesistevano diverse forme di tassazione, ecclesiastica, urbana e signorile. Il monopolio fiscale regio, o più precisamente la sua eminenza, non le fece scomparire: le altre imposte rimasero, ma furono ridotte.

²⁸ Il patrimonio reale rappresentava l'80% delle entrate finanziarie all'inizio del XIII secolo, il 50% nel 1330 e il 2% dalla seconda metà del XV secolo in poi.

²⁹ Sulla *translatio studii* da Atene a Roma e poi a Parigi, si veda il prologo del *Roman des roys*, in *Les Grandes chroniques de France*, ed. J. Viard 1920-1953, I, pp. 5-6 (che celebra l'unione di fede, cavalleria e conoscenza). *Translatio Studii. Essays by his students in honor of Karl D. Uitti for his sixty-fifth birthday*, cur. R. Blumenfeld-Kosinski et al., Amsterdam 2000.

loro equilibrata conoscenza delle *auctoritates* a trovare soluzioni moralmente accettabili e concretamente utili al principe.

Nel 1287, il maestro francescano Riccardo di Mediavilla definì il quadro di legittimità dell'imposta reale sui laici³⁰. L'imposta sarebbe stata dichiarata giusta o ingiusta a seconda delle risposte date a quattro cause di Aristotele. Solo il re, in quanto signore superiore, ha il diritto di imporre tasse (*causa efficiens*), per scopi di interesse pubblico, come la difesa del regno (*causa finalis*), a condizione che definisca su chi e su che cosa verrà applicata l'imposta (*causa materialis*) e ne limiti l'onere (*causa formalis*). Avendo fornito un quadro di riferimento per il diritto tributario, Riccardo arrivò a giustificare l'esistenza del tesoro reale, necessario perché se fosse stato adeguatamente riempito avrebbe scoraggiato i nemici dall'attaccare. Lungi dall'essere un segno di avidità, il tesoro dimostrava la lungimiranza del re e la *perpetua necessitas* di difendere il regno.

La *determinatio* francescana fu diffusa nei trattati del XIV secolo di Évrart de Trémaugon e Nicolas de Lyre³¹. I temi principali dell'argomentazione si trovano anche nelle ordinanze reali. La Facoltà di Teologia di Parigi fu infatti l'incubatrice di questa rivoluzione³², che fu messa in pratica molto più tardi, poiché fu nel 1445 che Carlo VII enunciò l'ordinanza di un esercito permanente, regolarmente pagato da una tassa permanente³³.

³⁰ Richard de Mediavilla, *Quodlibeta*, Paris, BnF, lat. 14305, fol. 194vb-195rb (quodlibet III, 27): «Utrum subditi teneantur dominis temporalibus in solvendo tallias de novo impositas que vergunt solum in utilitatem dominorum suorum?». Scordia, *Le roi doit vivre du sien* cit., pp. 457-460 (in latino) e pp. 460-462 (traduzione in francese).

³¹ L. Scordia, *Les sources du chapitre sur l'impôt dans le Somnium Viridarii*, «Romania», 117 (1999), pp. 115-142; Ead., «*Subjectio, subventio et dilectio*»: les devoirs des sujets envers le prince dans la Postille de Nicolas de Lyre, in *Nicolas de Lyre*, cur. G. Dahan, Paris 2011, pp. 75-96.

³² L. Scordia - F. Garnier, *The Right to tax and its justifications*, in *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, cur. D. Menjot et al., London - New York 2022, pp. 55-71.

³³ V. Bessey, *De la France des premiers Valois à la fin du règne de François Ier*, Turnhout 2006, pp. 102-105 e 106-111.

3. Il modello reale messo a prova di problemi: dal *De regimine principum* al *Rosier des guerres*

L'aumento dei poteri del re sollevava la questione della deviazione della monarchia verso la tirannia, sinonimo di una prevedibile caduta per i lettori degli Antichi pagani e cristiani³⁴.

Gli *specula regum* riflettono l'apprensione per il crollo del regime reale, con i suoi strascichi di disordine e disgrazia³⁵. Tre *artes gubernandi*, datate 1278, 1425 e 1480, illustrano l'evoluzione dei temi utilizzati per perpetuare la regalità, indipendentemente dal contesto.

3.1. Il sistema migliore per l'interesse pubblico

Nonostante la loro diversità formale e tematica, gli *specula regum* hanno in comune la convinzione che sia necessario formare il giovane principe, non appena raggiunge l'*annus discretionis*, alla sua futura funzione di re³⁶. Che il potere sia necessario in un mondo malvagio (causa) o intrinsecamente benefico nel suo scopo (bene comune) non era la stessa cosa, ma in entrambi i casi il re occupa la posizione eminente (*in eminenti specula*)³⁷. Il libro-specchio tende a riflettere per il lettore l'immagine ideale del buon prin-

³⁴ Tassonomia dei regimi politici, Aristotele, *Politica*, III, 7. Il controesempio del re Roboamo, che rifiutò di ridurre le tasse e perse 10/12 del suo regno (1 Re 12, 1-24 e 2 Cap 10, 1-19), è stato spesso utilizzato nella letteratura politica del XIV-XV secolo: Nicola Oresme, *De Moneta*; Alain Chartier, *Quadrilogue invectif*; Jean Juvénal des Ursins, *Verba mea auribus*; *Avis à Yolande d'Aragon*, vd. *infra*.

³⁵ J. Krynen, *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France, XIII^e-XV^e siècle*, Paris 1993; M. Senellart, *Les arts de gouverner. Du regimen médiéval au concept de gouvernement*, Paris 1995.

³⁶ Sulla polisemia del sostantivo *speculum* cfr. H. Grabes, *Speculum, Mirror und Looking-Glass: Kontinuität und Originalität der Spiegelmetapher in den Buchtiteln des Mittelalters und der englischen Literatur des 13. Bis 17. Jahrhunderts*, Tübingen 1973.

³⁷ F. Lachaud - L. Scordia, *Introduction, Le prince au miroir de la littérature politique* cit., pp. 11-17.

cipe – che, a sua volta, deve essere lo specchio esemplare del suo popolo.

La presenza di alcuni contenuti senza tempo, come l'origine divina del potere e la necessità di coltivare la *catena* delle virtù, non significa che questa letteratura politica sia statica. Gli *specula* inflazionavano il loro contenuto e incorporavano innovazioni a seconda del contesto, senza per questo sminuire il terreno comune, per cui è utile studiarli per gruppi al fine di distinguerli più chiaramente.

Il *De regimine principum* (1278), commissionato da Filippo III a Egidio Romano per il futuro Filippo IV, è un esempio importante dell'assorbimento del sapere antico, compreso quello aristotelico (più *Etica Nicomachea* che *Politica*), e della sua insistenza nell'elencare i doveri del *princeps*, legittimati da tali autorità³⁸. La tripartizione del trattato in governo di sé (etico), della famiglia (economico) e del regno (politico) corrispondeva sia a una progressione pedagogica in funzione dell'età del futuro re sia a una struttura aristotelica³⁹. La giustificazione del potere monarchico e della sua forma di successione si basava sul diritto naturale attraverso un'analogia familiare (governo del figlio da parte del padre) in cui l'amore era il motore della relazione⁴⁰. Da quel momento in poi, il padre-re aveva il dovere di istruire il figlio nella virtù e nella conoscenza. È infatti la coscienza del principe la migliore garanzia contro il rischio di eccessi tirannici, e la *scientia politica* che gli consentirà di governare con saggezza la comunità in tempo di

³⁸ Senellart, *Les arts de gouverner* cit., pp. 180-205.

³⁹ L'autogoverno deve precedere il governo degli altri. Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, Ps 44, 17, ed. E. Dekkers, J. Fraipont, in *Corpus Christianorum Series Latina (CCSL)*, XXXVIII, Turnhout 1956, p. 505. La tripartizione si trova in Boezio (480-524 ca.) e Cassiodoro (480-570), due relatori dell'antica fonte, Sénellart, *Les arts de gouverner* cit., n. 2, p. 181. Origine aristotelica e trasmissione dalla tarda antichità non si escludono a vicenda.

⁴⁰ L. Scordia, *Concepts et registres de l'amour du roi dans le De regimine principum de Gilles de Rome*, in *Amour et désamour du prince du haut Moyen Âge à la Révolution française*, cur. J. Barbier, M. Cottret, L. Scordia, Paris 2011, pp. 45-62.

pace e di guerra⁴¹. Il re virtuoso deve essere uno studioso, e l'uno non esclude l'altro.

Il *De regimine principum* conferma la crescita del potere reale per il bene pubblico. Agli occhi dei medievisti, la durata segnalava la validità di un sistema politico. Non escludeva le innovazioni, purché fossero convalidate dal tempo: legittimate in questo modo, sarebbero diventate consuetudini. L'assuefazione temporale è una seconda natura⁴². La lunga diffusione del *De regimine principum* e delle sue traduzioni in volgare ne fanno una pietra miliare nella storia delle *artes gubernandi*⁴³.

I problemi che affliggono il regno di Francia durante il regno di Carlo VI (la follia del re, la guerra civile, la guerra dei Cento Anni, la monarchia dei Lancaster, ecc.) tendono a modificare il contenuto degli specchi francesi, senza tralasciare il fondo comune di temi ponderati da autorità (la Bibbia, i Padri, il diritto canonico, Giustiniano, Aristotele, ecc.), pur rimanendo orientati all'utilità come gli specchi antichi. Nel 1425, un anonimo ecclesiastico inviò a Yolanda d'Aragona un *Avis* per aiutarla a consigliare Carlo VII, che era stato diseredato dalla successione di Francia con il Trattato di Troyes (1420) e non era ancora stato incoronato⁴⁴. Oltre all'amore di Dio e all'autogoverno, presuppone

⁴¹ Egidio Romano, *De regimine principum*, Roma 1556. In tempo di pace, ivi, III, ii (36 cap.), e in tempo di guerra, III, iii (23 cap.).

⁴² Numerose occorrenze di «consuetudo est quasi altera natura» nel *De regimine principum*, II, ii, 5 fol. 177v; II, ii, 7, fol. 181r; II, ii, 10, fol. 187r, etc. P. Gilli, *Cité et citoyen dans la pensée politique italienne et française (fin XIII^e-fin XIV^e siècle)*. *Unité et diversité des lectures d'Aristote*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIII^e-XV^e siècles)*, cur. A. Lemonde, I. Taddei, Rome 2013, pp. 34-57.

⁴³ Si veda il sito Arlima: https://www.arlima.net/eh/gilles_de_rome.html#reg, e «Giles of Rome. Seminar online», diretto da Chris Jones e Frédérique Lachaud dal settembre 2023.

⁴⁴ Grande influenza di Yolanda d'Aragona (1381-1442) su Carlo VII: figlia di Giovanni I d'Aragona e Yolanda di Bar, sposata con Luigi II d'Angiò, suocera di Carlo VII, J.P. Boudet, E. Sené, *L'Avis à Yolanda d'Aragon: un miroir au prince du temps de Charles VII*, in *Au-delà des miroirs: la littérature politique dans la France de Charles VI et Charles VII*, cur. F. Lachaud, L.

sto di ogni governo, l'*Avis* riprendeva diversi temi del movimento riformatore, come l'ideale di una regalità moderata sviluppata all'epoca di Carlo V, e persino di una monarchia controllata all'epoca della fazione borgognona (Ordine Cabochiano, 1413)⁴⁵. Il contesto degli anni Venti del Quattrocento giustifica gli articoli relativi alla lotta contro i saccheggi degli eserciti, alla necessità di limitare l'amministrazione per ridurre le tasse e alla scelta di buoni consiglieri e capitani⁴⁶.

I problemi stimolarono la stesura di trattati che potessero aiutare il re *hic et nunc*, piuttosto che riaprire il dibattito sul miglior regime possibile⁴⁷.

3.2. *Il Rosier des guerres, perpetuare le riforme e sviluppare l'arte di essere vincenti*

Nel 1480, Luigi XI incaricò il suo medico e astrologo Pierre Choinet di redigere un trattato per il futuro Carlo VIII, allora decenne. Il contesto sembrava più favorevole: nel 1453, Carlo VII aveva riconquistato la Normandia e la Guyenna⁴⁸, ma non era stato firmato alcun trattato con l'Inghilterra; ricordiamo che il Trattato di Picquigny (1475) stabiliva una tregua di sette anni, non la pace.

Luigi XI, indebolito da problemi vascolari, era preoccupato di lasciare il regno al giovane figlio Carlo, nato nel 1470. Que-

Scordia, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 24 (2012), pp. 51-84 (edizione del testo alle pp. 67-84). E nello stesso volume, si veda l'introduzione, pp. 9-19.

⁴⁵ Decreto reale del 26-27 maggio 1413 (258 articoli), abrogato il 5 settembre 1413. *L'ordonnance cabochienne (26-27 mai 1413)*, Ed. A. Coville, Paris 1891; N. Desgrugillers, *L'ordonnance cabochienne: 1413. Documents sur le règne de Charles VI*, Clermont-Ferrand 2018.

⁴⁶ *L'Avis à Yolande d'Aragon* giustifica la nomina di Arthur de Richemont a Conestabile di Francia (7 marzo 1425).

⁴⁷ Jean de Montreuil, *Opera*, éd. N. Grévy, E. Ornato, G. Ouy, Torino 1975, vol. II. N. Pons, *L'honneur de la Couronne de France: quatre libelles contre les Anglais, vers 1418-vers 1429*, Paris 1990.

⁴⁸ «Le très victorieux roy de France», vedi l'iscrizione sul ritratto di Carlo VII di Jean Fouquet, Paris, Musée du Louvre.

st'arte di governare si inseriva quindi in un contesto di potere ma anche di timore di una nuova coalizione di grandi signori contro il re⁴⁹. La riforma del 1445, che aveva introdotto un esercito e tasse permanenti, continuò a suscitare opposizione, con proposte di altri modelli monarchici⁵⁰. Gli scontenti mettevano in discussione la necessità di un esercito in tempo di pace e di una tassazione quando non c'era emergenza⁵¹.

Il *Rosier des guerres* ci permette di analizzare le costanti e i cambiamenti della scienza politica all'indomani della Guerra dei Cento Anni⁵². Copiato da dodici testimoni, il trattato contiene un centinaio di fogli, suddivisi in modo diseguale tra i capitoli di consigli (capp. 2-7) e la cronaca storica (capp. 8-9). Il prologo (cap. 1) espone le intenzioni di Luigi XI riguardo alla «garde, deffense et gouvernement» (guardia, difesa e governo) del regno di Francia (cap. 1, fol. 53v).

Del contenuto atemporale degli *specula principum* rimangono solo l'origine divina del potere, la devozione a Dio e la protezione della Chiesa; sono scomparsi i dibattiti sui meriti rispettivi dell'ereditarietà e dell'elezione del re e tutti i riferimenti ai pericoli della tirannia. Il Re del *Rosier* è il potere efficiente che governa i

⁴⁹ Sulla gravità della lega del Bene Pubblico (1465) contro il re, L. Scordia, *Louis XI. Mythes et réalités*, Paris 2015, pp. 203-212.

⁵⁰ J. Krynen, *La rébellion du Bien public (1465)*, *Ordnung und Aufruhr im Mittelalter. Historische und juristische Studien zur Rebellion*, cur. M.-T. Fögen, Frankfurt 1995, pp. 81-97.

⁵¹ Jean Juvéal des Ursins (Arcivescovo di Reims), *Écrits politiques de Jean Juvéal des Ursins*, ed. P. S. Lewis, A.-M. Hayez, Paris 1978-1992, I, pp. 533-534, e II, pp. 262-265; Thomas Basin (Vescovo di Lisieux), *Histoire de Charles VII*, ed. C. Samaran, H. de Surirey de Saint-Remy, Paris 1933-1944, II, pp. 33-35; *Histoire de Louis XI*, ed. C. Samaran, M.-C. Garand, Paris 1963-1973, I, pp. 18-19, 21-23 e 37-40.

⁵² Pierre Choinet, *Le Rosier des guerres*, London, British Library, Harley, MS 4406, ed. L. Scordia, in corso (SHF). I riferimenti sono forniti da questo manoscritto. Elenco degli articoli sul *Rosier des guerres*: https://www.arlima.net/mp/pierre_choisnet.html#ros.

sudditi chiamati all'obbedienza⁵³. I due assi portanti del trattato erano il consolidamento della riforma militare e fiscale di Carlo VII, che gli aveva permesso di prevalere sull'Inghilterra e, allo stesso tempo, la fine del saccheggio della povera gente e l'estrema diffidenza che il futuro Carlo VIII avrebbe dovuto mostrare nei confronti dei nemici interni⁵⁴. Per essere vittorioso, nulla sarebbe stato più utile al Principe che ottenere informazioni sui suoi nemici, in modo che al momento opportuno potesse abbattearli usando la virtù della dissimulazione⁵⁵.

Le guerre del *Rosier* devono essere combattute con mezzi diversi dalle battaglie, che sono troppo incerte: «bataille est la plus perilleuse chose du monde»⁵⁶ (una battaglia è la cosa più pericolosa del mondo).

Conclusioni

Il genere letterario degli *specula principum* è composito (per forma, lingua, contenuto, autori), ma lo scopo di questi trattati di letteratura parenetica destinati al principe è sempre quello di essere utili al *princeps*. I trattati tendevano sempre meno a convincere il

⁵³ Sull'obbedienza, la virtù dei sudditi, per un confronto con il *De obedientia* (1490) di Giovanni Pontano cfr. G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, p. 98-115.

⁵⁴ Il *Rosier des guerres* non ha alcuna animosità nei confronti dell'Inghilterra (contesto Picquigny), a differenza di altri trattati in francese, come quello di Noël de Fribois, *Abrégé des chroniques de France*, ed. K. Daly con la collaborazione di G. Labory, Paris 2006. Le lezioni politiche di Luigi XI al figlio sono presentate a margine del testo del *Rosier des guerres*. Ci sono anche un centinaio di notazioni astronomiche e astrologiche in latino, perché in questo trattato la scienza degli astri fa parte dell'arte di governare. J.-P. Boudet, *Les astrologues et le pouvoir sous le règne de Louis XI*, in *Observer, lire, écrire le ciel au Moyen Âge*, cur. B. Ribémont, Paris 1991, pp. 7-61.

⁵⁵ L. Scordia, *Le Rosier des guerres et les ennemis du royaume: le cas singulier du règne d'Édouard III*, «Annuaire-Bulletin de la SHF», année 2019-2020 (2024), pp. 159-179.

⁵⁶ Pierre Choinet, *Le Rosier des guerres*, ch. 6, fol. 73v; cfr. Egidio Romano, *De regimine principum*, III, iii, 8, fol. 339v, che a sua volta fa riferimento al *De re militari* di Vegezio (III, 3).

re di essere il *minister Dei*, e molto più a dargli i mezzi per essere il *magister hominum*. Questa tendenza sarebbe stata interpretata come un rischio di tirannia nel XII secolo, ma tre secoli dopo gli autori delle *artes gubernandi* ponevano maggiore enfasi sull'efficacia del potere reale. La chiara focalizzazione del *Rosier des guerres* sulla vittoria del principe, piuttosto che sulla battaglia, implica in pratica che il re può utilizzare ogni tipo di mezzo per ottenerla. Ciò non impedisce ai trattati politici di ripetere l'antifona di un re che vive dei propri sforzi. Bodin ne è ancora testimone nei *Six livres de la République* (1576)⁵⁷.

⁵⁷ Jean Bodin, *Les Six livres de la République*, VI, 2.

